

tetto non si conveniva che il firmamento! La piazza ha da poco perduto l'antico e orientale decoro de' suoi padiglioni, si generosi d'ombre ospitali e cortesi contro gli ardenti raggi del sole ed il soffio della incomoda tramontana. Il progresso, che quando non fa distrugge, ne tolse il salutare ingombro, e lasciò a' medici la cura e il pensier degli effetti.

In altri giorni il gran circo si converte in bandita, e in uccellatoio il campanil di San Marco, e di là si muove guerra alle rondini viaggiatrici, che in tal qualità, forse, sono a Venezia sì amiche. Non so come la crudele tradizione si conservi, ma ogni anno sono persone che si danno que' micidiali dilette, e lor gettan dall'alto il laccio di certi iniqui pezzuoli di carta in mezzo forati, ne' quali, per l'aria vagando, l'ignaro augelletto abbattendosi, v'infila miseramente il capo e si acceca; onde perduto l'uso delle ale precipita, con grande consolazione e fracasso ancora più grande de' putti, che con ansia curiosa seguono abbasso le vicende del barbaro giuoco e corrono in frotte a raccogliere il cadente.

Le speranze e i castelli fabbricati in aria col lotto, adunano, una volta al mese e talor più, alla *Lozetta* un numero grande di diletanti delle varie combinazioni de' numeri, delle quali e' trovano le ragioni efficienti ne' sogni, o in qualunque insolito o tristo avvenimento, quasi la fortuna avesse a far ammenda negli uni delle disgrazie degli altri. La fortuna si burla per ordinario de' calcoli, e la folla delusa si vendica di lei con urla e con fischi nella persona del suo messo o rappresentante, il trombettiere de' numeri, che manda, crudele! in fumo tante speranze. L'adunanza de' malcontenti si scioglie, e allora da lei scappa un nugolo di scalzi corrieri, i quali, disperatamente correndo, e gettando a terra uomini e cose, s'e' non hanno la buona sorte di evitar quello scontro, si spargono per tutti i venti, recando intorno la gran nuova e la nota: *Co' bei che i l'ha cavai al lotto!* Taccio l'infernale baccano, il furibondo tripudio delle ultime sere di carnevale. Chi non udi quell'orrenda sinfonia di zufoli, di tabelle, di paiuoli, di secchie, d'ogni più strano strumento, misto al suon tempestoso di tante e sì varie voci; chi